

portanti riviste, il Galanti compilava un bel libro, l'Ogetti la descriveva, sebbene con superficialità giornalistica, nelle colonne del *Corriere della Sera*, e l'idea giganteggiava. I rapporti dell'Italia coll'Albania, che già erano stati materia di discussione nel Parlamento fin dal 1876, vi tornarono, dopo tant'anni, in forma di ardente questione nel 1900. Il 1901 nella discussione del bilancio degli esteri oltre venti fra Deputati e Senatori levarono nel Parlamento la loro parola a difesa de' diritti della nazione albanese, parola che ebbe un'eco diffusa presso tutti i paesi civili (1). E solo pochi mesi dopo, sotto gli auspici del governo, un Congresso a Verona, promosso dalla patriottica società *Dante Alighieri*, che intende alla conservazione della lingua del divino poeta ovunque batte un cuore italiano, formava dell'Albania l'argomento delle proprie discussioni e deliberava di promuoverne la cultura e la lingua entro e fuori i confini d'Italia, e il Presidente di essa, P. Villari, la cui autorità veneranda è arra di splendidi successi, ebbe nel discorso inaugurale, che poi apparve per le stampe, simpatiche parole per gli Albanesi,

(1) Ricordo, tra gli altri, gli onorevoli Bovio, Guicciardinni, L. Luzzatti, De Marinis, Di Sant'Onofrio, De Nicolò, Frascara, Valli, Pierantoni, Odescalchi. Anche nella discussione del bilancio degli esteri dell'anno successivo 1902 tornò in campo l'Albania e con essi risonarono nell'aula del Parlamento nobilissimi discorsi, tra cui quello di Cirmeni e De Martino. È curioso che l'Albania di Bruxelles, che dichiara, nella testata, di proporsi la *conservazione e lo svolgimento dell'individualità nazionale*, ecc., dinanzi a questo grido d'allarme che leva l'Italia, preoccupata dell'equilibrio dell'Adriatico, invece di compiacersi, leva il grido di guerra contro l'Italia, che accusa di tutte brame. E intanto l'Austria, di cui l'Italia tende a render meno letale la obliqua politica albanese, lancia ne' più remoti villaggi albanesi un esercito di frati e incantatrici monacelle che devono inoculare, per mezzo dei florini e della bugiarda fede cattolica, il *virus* austriaco nelle vene skipetare. E a noi italo-albanesi, l'Albania nega perfino il dritto d'intervenire nelle cose della nostra antica patria. Ma non furono forse i nostri padri i commilitoni di Skanderbeg? Ma non eran de' nostri padri le terre, che ora fanno opulenti e grandi i bey turchi? Non siamo noi i discendenti di Giovanni Skanderbeg, Reres, Tocco, Spata, Pravatà, il flor de' cavalier tagliardi d'Albania del secolo XVI?